

mercoledì 25 luglio 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

24 luglio

16.30

I gerarchi, convocati per il Gran consiglio, arrivano alla spicciolata a Palazzo Venezia. La giornata è caldissima, il clima che si respira è di evidente tensione e di paura. La riunione è stata convocata nella sala del Pappagallo, adiacente a quella del Mappamondo dove abitualmente lavora Mussolini. All'ingresso montano la guardia gli uomini della Milizia. Grandi si presenta con due bombe a mano nascoste sotto la divisa, così altri gerarchi, forse anche Ciano, che nella mattinata aveva detto ai congiurati: «Si ha un bel dire. Si ha tutti una gran paura: va a finire che ci fa metter dentro».

17.00

La riunione ha inizio.

Il duce si presenta con la divisa di capo della Milizia, i 28 membri del Gran Consiglio sono tutti in sahariana nera.

Sono presenti: il presidente della Camera Dino Grandi, del Senato Giacomo Suardo; i quadriviri della Marcia su Roma Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon; i ministri: Alfredo de Marsico (Grazia e giustizia), Giacomo Acerbo (Finanze), Carlo Alberto Bigini (Educazione nazionale), Carlo Pareschi (Agricoltura e foreste), Tullio Cianetti (Corporazioni) e Gaetano Polverelli (Cultura popolare); altri membri a causa delle loro funzioni: Luigi Federzoni (presidente dell'Accademia d'Italia), Antonino Tringali-Casanova (presidente del Tribunale speciale), Giovanni Balella (presidente della Confederazione fascista industriali), Ettore Frattari (presidente della Confederazione fascista agricoltori), Luciano Gottardi (presidente della Confederazione fascista lavoratori industria), Anno Bignardi (presidente della Confederazione fascista lavoratori agricoltura); i membri nominati per un triennio: Roberto Farinacci, Dino Alfieri, Giuseppe Bottai, Giovanni Marinelli, Giuseppe Bastianini (sottosegretario ministero degli Affari Esteri), Umberto Albini (sottosegretario al ministero dell'Interno), Enzo Galbiati (capo di stato maggiore della Milizia), Guido Buffarini-Guidi, Alberto De Stefani, Edmondo Rossoni, Galeazzo Ciano e il segretario del partito Carlo Scorza. Quest'ultimo ordina «Saluto al duce!». «A noi!» rispondono i gerarchi.

La seduta comincia con l'esposizione di Mussolini della situazione militare.

Seguono gli interventi di De Bono e De Vecchi entrambi fanno alcune precisazioni sull'analisi esposta dal duce.

Bottai entra nel vivo, sostiene che le parole del duce sono una: «Ben dura mazzata sulle nostre ultime illusioni o speranze», e che «non v'è organica connessione, non v'è accordo, non v'è armonia... la parte politica del comando non ha sulla parte tecnica l'ascendente necessario a imporre le sue decisioni»; termina asserendo che l'Italia oppone all'invasore «un apparecchio di comando inefficiente».

È l'ora di Grandi, il quale esordisce dando lettura dell'ordine del giorno che porta la sua firma e nel quale si invita il re a riprendere pieno possesso delle prerogative che gli sono riconosciute dallo Statuto, vale a dire il comando delle Forze armate e la guida delle istituzioni. Successivamente Grandi accusa il Capo del governo di aver portato l'Italia alla sconfitta con la formula ristretta della «guerra fascista», che tentando l'identificazione tra regime e paese ha ottenuto invece il risultato di creare un'insanabile frattura tra gli italiani e il fascismo. Puntando l'indice verso Mussolini dice: «Fra le molte frasi vuote o ridicole che hai fatto scrivere sui muri di tutta Italia ce n'è una che hai pronunciato dal balcone di Palazzo Chigi nel '24: "Periscono le fazioni, perisca anche la nostra, purché viva la nazione". È venuto il momento di far perire la fazione».

A seguire l'intervento di Ciano, il genero del duce, che si schiera con gli oppositori del suocero e prende posizione per una rottura dell'alleanza con i tedeschi.

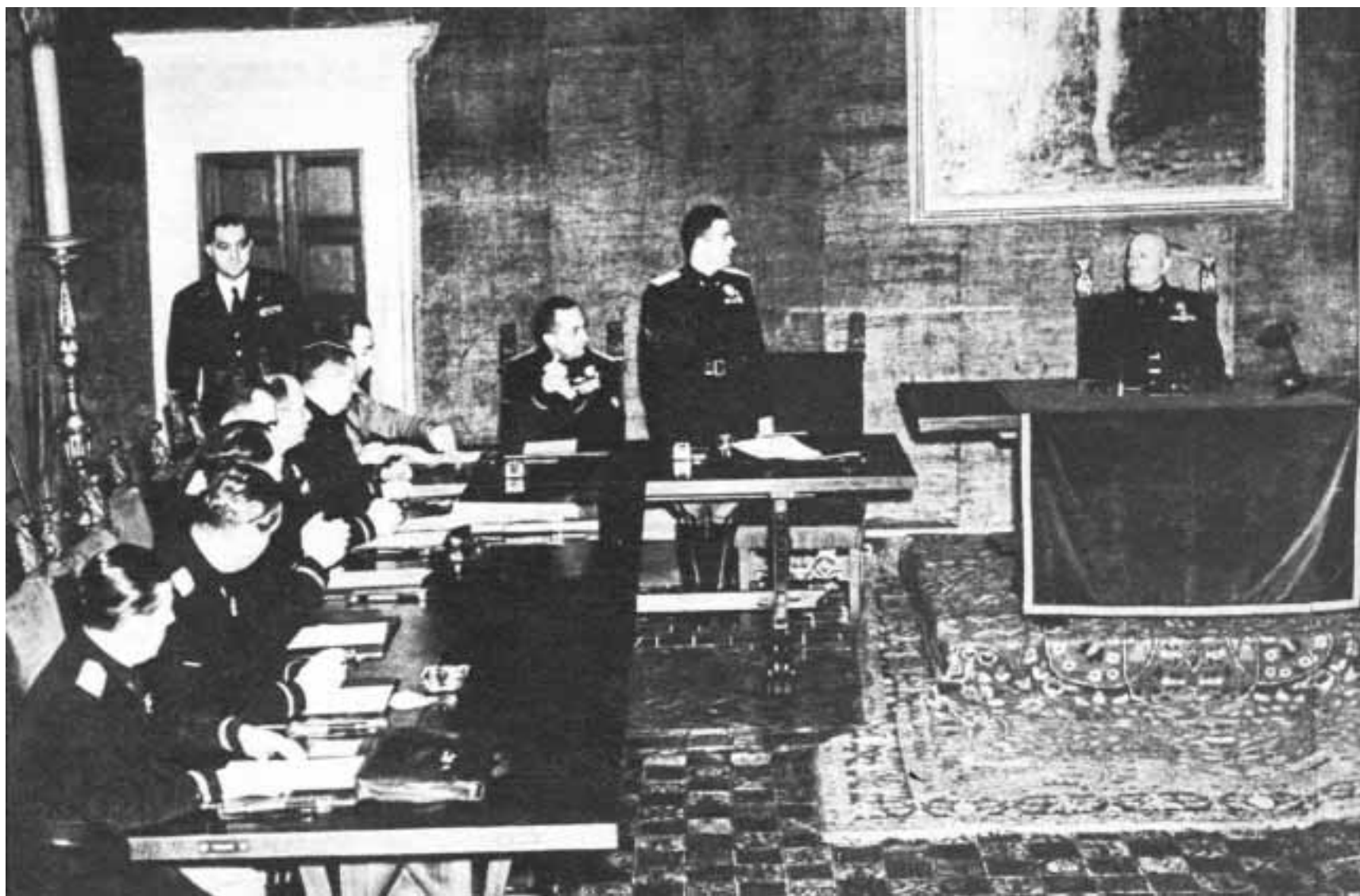
Farinacci, esponente del fascismo più intransigente ed estremista, propone un suo ordine del giorno e dichiara: «Io le critiche le faccio da vent'anni, al regime, ai metodi del partito, alla persona stessa del Duce. Non ho mai nascosto il mio pensiero al Capo, sia a voce che per iscritto. Lui mi è buon testimone... ma non posso nascondere la mia sorpresa nel sentire stasera le stesse critiche mosse da coloro che sono rimasti ininterrottamente ai posti di comando e di governo e che mai ebbero una parola di solidarietà per me quando la mia posizione di critico veniva apertamente disapprovata dalle alte gerarchie». Sull'alleanza coi tedeschi interviene ancora: «...debbo osservare che mentre i soldati tedeschi muoiono accanto ai nostri soldati, non è veramente molto simpatico lo spettacolo di maldicenza e quasi di disprezzo che stiamo dando nei confronti della Germania».

Scorza propone di rinviare la discussione; Grandi si oppone. Si opta per una breve pausa nel corso della quale Grandi, che ha ormai la maggioranza, cerca di convincere altri gerarchi ad apporre la firma al suo documento di sfiducia al duce.

In alto, una riunione del Gran Consiglio

Le ultime ore del regime

«Se il Re accetta la restituzione della delega dei poteri, debbo essere decapitato»



sione e passare alla votazione... gli ordini del giorno saranno messi in votazione secondo l'ordine della presentazione. Apro perciò la votazione sul primo, l'ordine del giorno di Grandi».

La votazione è rapida. Il segretario del partito legge i risultati: «A favore: Grandi, De Bono, De Vecchi, De Marsico, Acerbo, Pareschi, Cianetti, Federzoni, Balella, Gottardi, Bignardi, De Stefani, Bottai, Rossoni, Marinelli, Alfieri, Ciano, Bastianini, Albini, Contrari, Bigini, Polverelli, Scorza, Tringali Casanova, Frattari, Buffarini Guidi e Galbiati. Si astiene Suardo».

Mussolini con voce indifferente annuncia: «L'ordine del giorno Grandi è approvato... possiamo andare. Voi avete provocato la caduta del regime. La seduta è tolta».

A margine un piccolo screezo: Ciano avvicinandosi a Farinacci gli dice: «Roberto, siamo in due campi opposti, ma devi credermi. Agisco per il bene dell'Italia come credi di fare tu». È Tringali Casanova a replicare a Ciano al posto del gerarca apostrofato: «Giovino, ciò che è accaduto qui stasera è un delitto che si paga col sangue. Io le desidero molta fortuna; però credo che i suoi giorni siano contati». Ciano, accompagnando la risposta con un ironico inchino: «Sono dolente di aver dovuto votare così, ma io non potevo tradire il mio Paese come lo state tradendo voi che siete degli irriducibili faziosi».

Il conte Galeazzo Ciano verrà consegnato alla Repubblica Sociale dai tedeschi, preso i quali si sarebbe imprudentemente rifugiato nel settembre del '43. Sarà processato a Verona, condannato, e giustiziato mediante fucilazione alla schiena il giorno 11 gennaio 1944. Con lui, altri "traditori" della notte del 24-25 luglio: Pareschi, Gottardi, De Bono e Marinelli.

4.00
Grandi incontra il ministro della real casa Piero Acquarone e propone come successore di Mussolini il maresciallo Enrico Caviglia, sconsigliando invece Badoglio perché troppo coinvolto con il fascismo. E prega il ministro di riportare al sovrano il suo punto di vista.

7.00
Il ministro Acquarone riferisce a Vittorio Emanuele III l'andamento della seduta del Gran Consiglio, portando «il punto di vista» di Grandi: «Il nostro scopo è stato quello di fornire al sovrano un mezzo costituzionale atto a determinare una crisi di governo. Il Gran Consiglio (...) ha dichiarato la dittatura caduta, ha privato il dittatore dei suoi poteri, ha deliberato il ripristino della Costituzione e fa appello al sovrano perché egli si avvalga di tutte le prerogative che lo Statuto attribuisce al capo dello stato. Il sovrano, nella sua responsabilità e saggezza, deciderà. Se il sovrano deciderà di licenziare Mussolini e di assumere il comando della restaurazione costituzionale, egli avrà attorno a sé tutto il popolo e la maggioranza dei fascisti medesimi. Crollato Mussolini, il regime totalitario crollerà con lui. Non vi è tuttavia una sola ora di tempo da perdere: occorre prevenire un eventuale colpo di forza da parte di Mussolini, cui non mancherebbe certo l'aiuto delle baionette tedesche. Questo colpo di forza è probabile e possibile. La discussione in Gran Consiglio ha rivelato che questo è il piano e programma di Mussolini, di Farinacci, di Scorza e dei tedeschi. Mussolini, battuto inaspettatamente dal voto dell'assemblea, non tarderà a rimettersi dalla sorpresa, cercando di immobilizzare, forse per sempre, qualunque azione del sovrano. Le prossime ore decideranno delle sorti della nazione e della monarchia stessa».

Questa la situazione interna. Per quanto riguarda quella militare e internazionale, occorre risolvere con altrettanta rapidità il problema della guerra, «sincronizzando» l'eventuale decisione del Re con una nostra domanda di armistizio alle nazioni Alleate e in pari tempo preparando le nostre forze armate e la nazione a resistere a quella che sarà immancabilmente la reazione da parte tedesca. Non credo, è impossibile, che Hitler ed i suoi uomini accettino senza combattere l'uscita dell'Italia dalla guerra (...). Si tratta di difenderci da quella che sarà l'inevitabile vendetta nazista e in pari tempo di rendere inoperanti le decisioni di Casablanca sulla resa incondizionata (nel corso di una conferenza che si era tenuta a Casablanca tra il 14 e il 24 gennaio, il presidente americano Roosevelt e il premier britannico Churchill avevano annunciato la decisione degli Alleati di proseguire la guerra a oltranza fino alla resa senza condizioni del nemico).

Le nazioni alleate non potranno proseguire la guerra contro un paese e contro un popolo che già si battono contro il nemico comune. È necessario prendere immediato e diretto contatto con gli Alleati (...). L'Italia non può uscire dalla guerra. La neutralità è un'illusione.

a cura di Augusto Cherchi
e Gian Luca Caporale

domani la seconda parte

L'organo supremo

Il «parlamento» privato del grande capo

Il Gran consiglio del fascismo, voluto da Mussolini subito dopo la presa del potere (la prima riunione si tenne il 15 dicembre 1922 a poco più di un mese dalla Marcia su Roma), restò a lungo un organismo «di fatto», privo di qualsiasi riconoscimento giuridico, disciplinato soltanto dalle disposizioni del duce.

Nato come organo supremo del fascismo, venne definitivamente inserito nel nuovo ordinamento costituzionale disegnato dal regime il 9 dicembre 1928. A presiederlo Benito Mussolini, in quanto Capo del governo. Segretario era il segretario del Partito fascista.

Membrati di diritto: i quadriviri della Marcia su Roma, i membri del governo che avevano fatto parte del Gran consiglio ininterrottamente per tre anni, i segretari del PNF dal 1922 in poi. Membri di diritto in ragione delle loro

funzioni e solo per la durata delle cariche: i presidenti di Camera e Senato, i ministri, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il comandante della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i componenti del Tribunale speciale, i presidenti delle confederazioni imprenditoriali e sindacali, i dirigenti di altri enti e istituti.

Il duce poteva nominare a far parte del Gran consiglio i «benemeriti della nazione» e «della rivoluzione fascista». Tra le prerogative del Gran consiglio vi era il diritto esclusivo di avanzare proposte di legge riguardanti la composizione e il funzionamento della Camera e del Senato, le attribuzioni del capo del governo, l'ordinamento sindacale, i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, i trattati internazionali implicanti modifiche territoriali.

Alla ripresa della discussione, dopo 45 minuti, prendono la parola Bastianini e Alfieri, Tringali-Casanova, Galbiati, Cianetti, Bigini, Frattari, Gottardi e De Stefani.

Segue la replica, dura e irritata di Mussolini: «Quest'ordine del giorno Grandi pone problemi molto gravi di dignità personale. Se il Re accetta la restituzione della delega dei poteri militari, questo significa che debbo essere decapitato. È meglio parlarsi chiaro, io ho ormai sessant'anni e so cosa vogliono dire queste cose. Se poi domani il re a cui portassi questo vostro ordine del giorno dovesse rinnovare la sua fiducia in me, quale sarebbe la posizione di voi signori di fronte al re, di fronte al Paese, di fronte al partito, di fronte a me personalmente?»

Grandi cerca di alleggerire la tensione sostenendo l'ingiudicabilità del duce. Gli si affiancano Cianetti e Suardo.

Mussolini dà la parola a Scorza che attacca con veemenza l'ordine del giorno Grandi e propone un nuovo ordine del giorno incentrato su due punti: la resistenza a oltranza con appelli alla nazione, al re e al papa e la riforma immediata dei comandi militari e degli organismi costituzionali.

De Stefani: «Questa non è una guerra

che si possa vincere mobilitando il partito. Bisogna salvare subito quello che c'è da salvare».

Ancora Farinacci a difesa del proprio ordine del giorno.

Frattari si esprime contro Grandi. Alfieri al contrario esprime il proprio assenso con le seguenti motivazioni: «La Germania vuol fare dell'Italia solo il suo bastione per ritardare l'occupazione del territorio tedesco. Solo questo».

25 luglio

1.30

Suardo in lacrime dichiara che toglierà la sua firma dal documento Grandi e chiede un accordo sul documento Scorza.

Cianetti esita.

Polverelli dichiara che voterà contro perché: «Io sono nato mussoliniano e morirò mussoliniano».

Bottai interviene: «Bisogna francamente riconoscere come il tempo della dittatura è finito almeno nelle forme e con la mentalità che l'hanno guidata finora».

A questo punto riprende la parola Mussolini: «Se nessuno chiede di giungere qualcosa, ritengo si possa dichiarare chiusa la discus-